

Angelo Marchese
LA VECCHIA CASA

Immane s'abbatte il maglio: è il crollo.
Un acre sapore penetra in gola.
Ecco, la casa si svela prostrata
in un caotico franar di pietre.
La guerra è ritornata per finirla,
come le altre vecchie rabberciate
fra via Madre di Dio e lo Stradone.
In questo sgretolarsi di macerie
il mio tempo se ne va, lo avverto
con un brivido di pena, mentre una
nuvola di polvere copre tutto.
La mia illusa fanciullezza passava
fra quei muri massacrati di bombe,
che ora si offrono alle voraci bocche
delle ruspe impietose e dei bulldozer.
Domani sorgeranno i grattacieli,
tetri negli scheletri di acciaio
coi loro occhi spettrali di vetro.
Nella frana degli anni ripercorro
la mia vita abbarbicata tenace
in questa mia città dolce e crudele.
Se c'è una luce, era quell'età
di furiose partite di calcio,
dove grandi e piccoli si mischiavano
dietro ai rari palloni di gomma,
che spesso con un tonfo s'afflosciavano.
Ora in Sarzano non giocano più,
squallido ricettacolo di macchine,
e la Marina è morta per sempre.
I vecchi non giocano più alle bocce
negli spiazzati improvvisati e alla Foce.
Per le mie strade di un tempo è scesa
una vuota solitudine, rotta
soltanto dall'assillo dei rumori,
non umani, non più umani...

Ed io
son qui con l'acre in gola di quel crollo
e non rivedo più nel polverone
il senso del mio tempo e del destino.

(giugno 1975)